



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



**Francesco Rutelli** leader dell'Api

## Tregua tra ex-An Ma per gli ispettori i conti sono «incerti»

**La Russa e Bocchino provano ad abbassare i toni della polemica sul patrimonio di Alleanza nazionale, ma le relazioni degli ispettori sulla gestione dei beni del partito parlano di «incertezza» ed evidenziano molte lacune.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

«Ma che senso ha, in questo clima così delicato, mentre si comincia a dialogare sulla legge elettorale, tirare fuori questa baggianata della Fondazione?». Così mercoledì pomeriggio, nel corso degli incontri tra Pdl e Terzo Polo sulla legge elettorale, il coordinatore del Pdl Ignazio La Russa, col tono fra i più bruschi dei suoi, si rivolge al vicepresidente di Fli Italo Bocchino, suo ex braccio destro.

Comincia tra i due sulla «baggianata» una discussione accesa, tra quattro mura, che però non si conclude nel peggiore dei modi. Ieri, alla fine dell'ufficio politico dei futuristi, Bocchino dà infatti il suo piccolo contributo di pacificazione alla guerra che si è aperta tra i due spezzoni degli ex An in merito al patrimonio di via della Scrofa sul quale ora indagano gli ispettori del tribunale di Roma. «La vicenda dei fondi è dolorosa e triste, ma nessuno ha sottratto un euro», precisa Bocchino. «Si tratta di un problema politico, perché quei soldi dovevano andare a una fondazione e invece li si è gestiti per finanziare il Pdl. Si sono impossessati del Secolo, degli immobili e dei fondi per metterli a disposizione di via dell'Umiltà. Per questo ci siamo rivolti alla magistratura. Ma siamo certi che nessuno abbia rubato». Parole che servono a rettificare la lettura sulla sparizione di 26 milioni di euro dal patrimonio di An: quei soldi non sono stati rubati, sono stati spesi in vario modo. Utilizzati, insomma. In un modo tuttavia che il Tribunale valuta come «illegittimo» in radice. Man mano che passano i giorni - e mentre il Pdl precisa di non aver utilizzato conti esteri per restituire ad An i 3 milioni 750 mila euro che gli aveva prestato - si chiarisce sempre di più che nella vicenda dei fondi di via della Scrofa esistono due piani. Uno è politico, attiene ai rapporti tra ex aennini-futuristi ed ex aennini-pidiellini,

ed è quello al quale fra l'altro fa riferimento Bocchino: il patrimonio dell'Msi-An doveva finire in una fondazione stile Ds ed essere gestito in modo più o meno armonioso tra i vari tronconi dell'ex partito; la scissione di Fli ha invece dato origine a una guerra tra ex che a ciclo alterno si rinfacciano di aver sperperato i beni di famiglia (prima la casa di Montecarlo contro i finiani, ora l'accusa di aver girato i soldi al Pdl contro gli ex colonnelli), e cercano comunque di non essere estromessi dalla gestione di quei beni.

**IL VASO DI PANDORA**

L'altro piano, più recente, è invece quello giudiziario della reale amministrazione di quei beni. E qui, va detto, l'intervento del Tribunale ha davvero scoperchiato un vaso di Pandora. Tirando fuori non tanto una qualche sottrazione di beni - della quale per ora non si ha traccia concreta - quanto una complessiva mala gestione che, semplicemente, lascia allibiti. Quel che sinora il Tribunale e la relazione degli ispettori hanno rilevato è infatti una totale «incertezza» sulla situazione del patrimonio che andava liquidato, e quindi anche sulla sua «situazione debitoria». Mancano le formalità essenziali per fare una liquidazione: come per esempio un inventario dei beni iniziali, e la «consistenza attiva e passiva dell'associazione An»; manca un elenco dei creditori perché fra l'altro «l'elenco dei creditori al 24 marzo 2009 è privo di ogni firma che consenta di identificarne l'esatta provenienza»; non è chiaro quanti siano i debiti perché se per un verso secondo i comitati di gestione «i debiti verso fornitori ammontano a circa 200 mila euro», per l'altro gli stessi comitati hanno invece «accantonato circa 12 milioni di euro». E c'è poi il caso dei conti correnti: «L'accensione di nuovi conti intestati all'associazione senza riscontro puntuale dell'individuazione degli stessi con il numero relativo e le filiali degli istituti». Conti dei quali non si ha più traccia, insomma: per presappochismo, pare di capire. Ma anche questa, che è l'ipotesi più benevola, non è affatto di consolazione. ♦

ziari. Ieri le mosse sono state due. Prima la richiesta di prosciogliere l'ex premier per intervenuta prescrizione con tanto di pronuncia sulla data dell'estinzione del reato. Poi la richiesta di riconvocare la schiera di testimoni tagliati mesi fa.

La prima delle mosse «allungatemi» ancora a disposizione della difesa è stata calata a fine mattinata dopo la rapida e indolore deposizione dell'armatore Diego Attanasio («non ho dato io i 600 mila dollari a Mills che però gestiva parte del mio patrimonio»). Piero Longo si è rivolto al presidente Francesca Vitale, sotto ricusazione, e ha annunciato: «Mi accingo a chiedere a questo tribunale una sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione». Ghedini e Longo, in base alle variabili offerte dalla giurisprudenza, hanno formulato quattro opzioni: la prescrizione è datata o 8 o 31 gen-

naio oppure 3 febbraio e al più tardi è scattata oggi. «Poiché questo Tribunale - ha proseguito Longo - non può proclamare sentenza (è recusato, ndr) ci dica almeno se i nostri calcoli sono errati o no».

Una richiesta, questa, per il pm Fabio De Pasquale e per la parte civile «irricevibile». «Questo processo è finito - ha aggiunto il pm - e bisogna passare alla discussione. Chi ha paura di questa discussione?». E ancora: «A mio avviso il reato non è prescritto, non si prescriverà domani, nè tra una settimana. Rifiuto questa idea del fotofinish».

Il Tribunale ha deciso che il processo va avanti. La difesa ha deciso che Berlusconi non si farà interrogare. E domani il pm De Pasquale potrà, dopo anni, fare la sua requisitoria e pronunciare la richiesta di condanna. Ma la difesa cercherà di evitare anche questo. ♦